

Pecchioli «Fisco equo per un nuovo sviluppo»

TORINO. «Alzando la bandiera della giustizia fiscale, il mondo del lavoro fa propria la causa non solo di una vera modernizzazione dell'Italia, ma della ricostruzione, sul terreno fondamentale del fisco, di un nuovo rapporto democratico e di fiducia tra cittadino e Stato».

Pecchioli ha ricordato che la grande ristrutturazione industriale, a partire naturalmente dalla Fiat, non è certo avvenuta gratis. Il costo è stato l'aumento dei disoccupati e del degrado del Mezzogiorno, sono stati i colossali trasferimenti alle aziende: «E di fronte a questi processi squilibrati, i vari governi hanno cavalcato a briglia sciolta la strada dell'indebitamento pubblico attraverso la politica degli alti interessi».

Ha inoltre pesato una scelta politica, «un uso finalizzato del fisco attraverso quel vero e proprio scippo su retribuzioni e pensioni che è rappresentativo del disimpegno fiscale dal contemporaneo».

La questione della riforma fiscale è dunque un punto centrale della battaglia di rinnovamento del paese. Su di esso i comunisti concentrano il loro impegno: «Lo stiamo facendo anche nella discussione in Parlamento della legge finanziaria per l'89. Tutti hanno invocato il risanamento del deficit pubblico. Ma maggioranza e governo si ostinano a respingere l'unica strada che può avviare: quella dell'aumento delle entrate attraverso uno spostamento del prelievo fiscale dal lavoro e dalla produzione alla rendita e ai profitti finanziari».

Il progetto di legge del Pci si prefigge una moderna riforma del fisco che assicuri lo sviluppo e consenta il risanamento delle finanze pubbliche.

67 sindaci Per protesta restituiscono le «chiavi»

PESARO. «In queste condizioni non si può più amministrare...». I sindaci di 67 Comuni della provincia di Pesaro hanno deciso di consegnare al prefetto le chiavi delle rispettive città per protestare contro la manovra finanziaria del governo che penalizza gli enti locali.

Il segretario generale di palazzo Chigi Andrea Manzella propone più poteri all'esecutivo. «Residui senza senso del parlamentarismo ottocentesco»

La prossima riforma? De Mita cancelliere

«Non vogliamo un cancelliere». Sembrava solo una battuta contro il segretario-presidente De Mita, quella pronunciata da Gava appena un mese fa. Invece, c'è chi a un cancelliere ci sta pensando. E Andrea Manzella, braccio destro di De Mita a palazzo Chigi. Ora che il voto segreto è stato drasticamente ridimensionato, già pensa a un governo padrone dell'ordine del giorno delle Camere.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ormai l'Italia ha bisogno di un primo ministro con tutte le carte in regola per attuare il suo programma». Così parla Andrea Manzella in una intervista a Epoca. Un cancelliere? «Perché no...», risponde il primo segretario generale di palazzo Chigi, carica istituita alla fine di settembre con l'entrata in vigore della legge di riforma della presidenza del Consiglio. In poco più di due mesi, Manzella si è convinto dell'opportunità di accelerare i tempi di un disegno ben più radicale che il grand commis coltivato da tempo. Egli stesso richiama le

Al convegno del Crs a Perugia Ingrao: «Serve più potere agli enti locali»

La partecipazione e i nuovi poteri del cittadino al centro del dibattito di un convegno nazionale a Perugia. Per Pietro Ingrao «il sistema delle autonomie locali deve tornare ad essere protagonista della battaglia per la riforma istituzionale. Sulla riforma elettorale D'Onofrio (Dc) ammonisce i socialisti: «o si trova subito l'accordo oppure questa sarà una legislatura «breve»».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. La stagione dell'ideologia della partecipazione è ormai superata. Oggi «partecipare» per la gente vuol dire incidere concretamente e quotidianamente. Un concetto questo sul quale le diverse forze politiche che si sono confrontate a Perugia in un convegno di 2 giorni su «Partecipazione e nuovi poteri del cittadino: la dimensione regionale e locale», si sono dette d'accordo. All'incontro, organizzato dall'associazione Centro studi ed iniziative per la riforma dello Stato e dalla Regione Umbria, hanno preso parte uomini politici, giuristi, amministratori locali.

È emersa dal confronto una visione della partecipazione della gente al governo della cosa pubblica come il nodo vero della crisi, del rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini.

lasciato palazzo Chigi dove era stato capo di gabinetto di Spadolini, aveva manifestato simpatia per le istituzioni golliste. Il salto dal modello francese a quello tedesco non intacca, però, il principio a cui l'uomo che ha scalato l'amministrazione pubblica (salvo un breve distacco alla Federalcio come commissario straordinario) si è sempre attenuto: quello del rafforzamento e della stabilità dell'esecutivo.

Fu lui, nell'83, dopo una votazione che bocciò per somma assenza di «franchi tiratori» un decreto governativo sul condono edilizio, a offrire la figura di presidente del Consiglio istituzionalmente «debole» che «viene dal passato», la tendenza verso «un governo del primo ministro» sarebbe «sempre più accentrativa».

Oggi Manzella lavora a fianco di un presidente del Consiglio che è contemporaneamente segretario della Dc, il partito di maggioranza relativa, e forse ciò spiega la suggestione del cancelliere. «Ogni due anni fa, subito dopo aver

Fassino «Più iscritti per costruire il nuovo Pci»

FIRENZE. «Chiedere ad un cittadino di iscriversi al Pci significa sollecitare la scesa in campo dei tanti che vogliono un'Italia più moderna e più giusta». Piero Fassino, non lo esclude: «Allo stato attuale se i fossero dovuti votare i documenti nella loro integrità, ci sarebbe stata una divisione. Vedremo se sarà possibile superarla oppure no».

Per il socialista Arturo Bianchi quello del rapporto nuovo tra cittadino e pubblica amministrazione è il terreno sul quale lo Stato si gioca la sua credibilità. Un altro degli aspetti della riforma istituzionale di cui si è parlato è quello dei metodi elettorali. Se non si inizia proprio dalla riforma elettorale - ha ammonito il dc Francesco D'Onofrio, responsabile istituzioni di piazza del Gesù - sarà molto difficile che questa legislatura abbia lunga vita.

Uso dunque degli strumenti di democrazia diretta, come il referendum, va incoraggiato. Ingrao, ma anche altri intervenuti, ha ricordato il «caso Sardegna», dove era stato richiesto un referendum consultivo sulla presenza della base militare Usa alla Maddalena cui è seguito un «veto» governativo.



Il segretario generale della presidenza del Consiglio Andrea Manzella

che si vorrebbe instaurare, quando Manzella giudica «un residuo, ormai senza più senso, del parlamentarismo ottocentesco» l'autonomia con cui ciascuna Camera decide del proprio ordine dei lavori. Messe così le cose, si comprende perché il segretario generale della presidenza del Consiglio scarti l'idea della riforma monocratica per sostenere invece una unificazione della «burocrazia parlamentare», a sostegno di una semplificazione delle procedure e di una drastica riduzione dei parlamentari. Insomma, una visione un po' tecnica

critica della riforma delle istituzioni che pure il presidente del Consiglio, all'atto del suo insediamento, aveva presentato alla stregua di una riforma della politica in crisi. De Mita sembra accontentarsi del ribaltone sul voto segreto, preso com'è in questi giorni dalle diatribe nel pentapartito sulle nomine. A proposito, cos'ha da dire Manzella? Il tecnico si è diplomatico e risponde così: «Credo che un De Mita, un Craxi o un La Malfa provino piacere a discutere di queste cose? Ne farebbero volentieri a meno, se potessero». O se non fosse proprio questione di potere.

Napolitano Non esclude divisioni al congresso

ROMA. Il prossimo congresso del Pci vedrà una «netta differenziazione» delle posizioni? Giorgio Napolitano, in un'intervista all'Espresso, non lo esclude: «Allo stato attuale se i fossero dovuti votare i documenti nella loro integrità, ci sarebbe stata una divisione. Vedremo se sarà possibile superarla oppure no».

Napolitano si riferisce in particolare alla definizione dei rapporti con il Psi: «sarebbero infatti da correggere, a suo parere, «tutte le affermazioni che possono far pensare al Psi come forza che ormai non può più essere considerata parte della sinistra italiana». I contrasti fra Pci e Psi sono «seri» e tuttavia «è importante indicare la necessità di ricostruire una comune piattaforma programmatica». Napolitano sottolinea poi la necessità e l'urgenza dell'alternativa, aggiungendo che «su questo tema il congresso del Pci dovrà pronunciarsi superando le incertezze degli ultimi tempi». Napolitano vede infine «pericoli di settarismo» per il Pci: «È il riflesso di una difficoltà profonda, costituisce una reazione istintiva spiegabile ma politicamente deleteria alle provocazioni che vengono dal Psi e più in generale a politiche tendenti a mettere ai margini il Pci».

Palermo Il Psi apre trattative con la Dc

PALERMO. Il Psi riapre le trattative con le altre forze politiche, «a cominciare dalla Dc», per una nuova giunta a Palermo. Lo ha deciso il gruppo consultivo a larga maggioranza (nove contro due) denunciando la «sterilità» e gli «strumentali sperimentalismi» della situazione attuale. Il Psi auspica quindi il «superamento dell'attuale esperienza al fine di precostituire le condizioni per la rifondazione della vita democratica della città».

In quale direzione vada la ripresa delle trattative socialiste non si capisce ancora. Il responsabile enti locali della Direzione del Psi, Giusti La Ganga, a proposito di una eventuale intesa con la Dc e col Pci ad Agrigento, ha comunque detto che i socialisti sono contrari «come indirizzo generale del partito» ad accordi con democristiani e comunisti. Nei giorni scorsi il vicesindaco di Palermo Aldo Rizzo aveva scritto al sindaco Leoluca Orlando sollecitando l'ingresso in giunta delle forze di sinistra, in primo luogo del Pci che ha fornito alla maggioranza un significativo sostegno. La giunta Dc-Psi-Sinistra indipendente-Verdi-Città per l'uomo governa Palermo dal 13 agosto dell'87. Subentrò ad un pentapartito messo in crisi dai socialisti.

Andreotti: «Non aspettatevi la mia candidatura alla segreteria»



Per Andreotti (nella foto), «non c'è da aspettarsi» una sua candidatura alla segreteria della Democrazia Cristiana. Il documento politico ed organizzativo inviato ai suoi amici in vista del congresso di febbraio «non c'entra niente» con l'ipotesi avanzata da molti giornali. «L'ho fatto - ha risposto il ministro degli esteri ad una domanda - prima di tutti i congressi». «Perché - ha aggiunto - dovrebbe essere una mia candidatura alla segreteria?». Andreotti propone di iniziare i congressi regionali avendo già «un candidato alla segreteria». Ma il vicesegretario Guido Bodrato gli fa subito sapere di non essere d'accordo. «Se ci sarà un solo candidato - dice - vuol dire che è una operazione di vertice che riflette un grave stato di disagio del partito». Bodrato aggiunge che «nel documento congressuale messo a punto dagli andreottiani non ci sono novità di rilievo».

Negri (Pr) chiede la tessera del Psdi

«Caro segretario...». Comincia così la lettera che l'ex segretario radicale Giovanni Negri ha inviato ad Antonio Cariglia per chiedere l'iscrizione al Psdi. «Non ci sto - motiva la sua richiesta Negri - di fronte a una grossa liquidazione per decreto dell'area laica-riformista e del tuo partito in particolare, sta provocando la piena ripresa della Dc. Cariglia ha «accolto con piacere» la richiesta. Ma intanto prosegue dentro il Psdi il dibattito aspro sull'ipotesi di confluenza nel Psi «caldeggiata» recentemente da Craxi. L'ex ministro Carlo Vizzini con un'intervista a «El Pais» fa sapere di essere d'accordo con l'unificazione a patto però che si parta da una «discussione politica» perché la costruzione di un «grande partito socialista e democratico è un po' il sogno di tutti noi». Infine il segretario dei giovani socialisti, Michele Svidercoschi, ha scritto al suo collega del Psdi, Paolo Russo, proponendo di cercare un «terreno concreto a un incontro fertile e duraturo delle nostre forze».

A Verdellino il Psi rompe la maggioranza di sinistra

Ha sottoscritto l'accordo per una nuova giunta di sinistra, poi, sottobanco, ha cominciato le trattative con la Dc. Così il Psi di Verdellino, un Comune in provincia di Bergamo, ha mandato all'aria la maggioranza, dopo pochi mesi dalle elezioni di maggio, utilizzando argomenti che il Pci giudica «pretestuosi e infondati». «Termina così - dice un comunicato della federazione del Pci di Bergamo - per responsabilità precise dei socialisti una esperienza di governo locale sulla quale gli elettori hanno sempre espresso un giudizio positivo».

Una giunta a sei eletta a Nola

Una giunta a sei guida il Comune di Nola, un grosso centro in provincia di Napoli. Vi fanno parte Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli. L'accordo (socialisti e repubblicani pur aderendo hanno deciso di non entrare nell'esecutivo) ha permesso l'elezione di sindaco e giunta ma anche la votazione del bilancio, evitando così lo scioglimento del consiglio comunale. A questa nuova giunta si è arrivati attraverso una spaccatura nella Dc e nel Psdi: la maggior parte dei consiglieri infatti ha deciso di non seguire l'indicazione dei rispettivi partiti per un bicolore democristiano-socialdemocratico dando vita all'espatrio. I «perdenti» hanno già fatto ricorso al Corco per invalidare l'elezione.

A Cervignano amministrano insieme Dc, Pci e Pri

Tre anni di crisi e sei mesi di paralisi del pentapartito. Ma ora a Cervignano, un Comune in provincia di Trento, è stato raggiunto un accordo per una giunta Dc-Pci-Pri. Sindaco democristiano, vice sindaco socialista, due assessori a Manzano, un altro Comune friulano, la Dc è finita per la prima volta all'opposizione e si è costituita una giunta Pci-Psi-Pri. Il sindaco sarà socialista, il Pci avrà tre assessori.

Ad Alceste Santini il premio Rheimium Juli

Alceste Santini, vaticanista de l'Unità, ha ottenuto il premio Rheimium Juli per il suo libro-intervista al patriarca Pimen, «Mille anni di fede in Russia». Un libro, si dice nella motivazione, che rappresenta una «seria analisi della religiosità russa, della sua incidenza sull'intera struttura sociale». Premi hanno ricevuto anche Romeo De Maio, Giorgio Saviane, Carmelo Copani, Gino Nogarà.

REGGORGIO PANE

Martelli non esclude l'idea di un'Alta autorità per il sistema tv I socialisti ora auspicano la Rai sotto il controllo del governo

Un'Alta Autorità per governare il sistema delle comunicazioni di massa? Si può fare, dice il vicesegretario socialista Martelli, ma a patto che sia l'esecutivo - direttamente o tramite l'Iri - a nominare il consiglio d'amministrazione della Rai. In sostanza: si dovrebbe chiudere una fase per passare a una sorta di regime, con i partiti di governo padroni assoluti della tv pubblica.

ROMA. Le differenze all'interno della maggioranza sarebbero minime, quelle tra maggioranza e opposizione non abissali. Sulla base di questi presupposti - per la verità, entrambi meritevoli di qualche verifica - il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli, ha illustrato la posizione del suo partito in materia televisiva, a conclusione del convegno sull'industria dell'immagine in Europa del 1983. C'è una pressione crescente dei grandi gruppi - come si è visto

in questi giorni - che non intendono più restar fuori dal business televisivo; da una parte puntano su un Berlusconi costretto a venire a patti; dall'altra su una Rai almeno parzialmente privatizzata. A questo disegno il Psi pare voler contrapporre una alternativa basata sul controllo rigido del servizio pubblico da parte dei partiti di governo; in questo caso, negli interessi del duopolio Rai-Berlusconi, potrebbero aprirsi degli spazi per i privati attualmente esclusi dall'emittenza televisiva, e invitati ieri da Martelli a lanciarsi soprattutto nell'innovazione tecnologica e nelle nuove forme di fruizione televisiva, a cominciare dalle trasmissioni in diretta da satellite. Il percorso indicato da Martelli non è di per sé inedito. Egli ha rivendicato una primogenitura socialista per l'Alta Autorità. Preferirebbe una legge costituzionale che ne assegnasse la nomina al presidente della Repubblica ma, essendo questo iter troppo lungo, conviene che sia il Parlamento a nominare un garante unico del sistema. A questo punto, argomenta Martelli, per evitare commissioni tra controllo e controllato, il Parlamento non potrebbe più nominare il consiglio di amministrazione Rai. compito che dovrebbe essere riassunto dal governo o dall'azionista

Rai, l'Iri, esso stesso, peraltro, soggetto alle direttive dell'esecutivo. È del tutto evidente che, entro questa architettura, il garante unico assumerebbe i connotati di un re traucello, che regna ma non governa; al quale, soprattutto, sfuggirebbe il ruolo di garanzia su una Rai riportata così seccamente sotto le ali dell'esecutivo. È il caso di ricordare - osserva Vincenzo Vita, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa - che, anche nella sua ultima sentenza, la Corte costituzionale ha posto a garanzia del pluralismo, quindi di un assetto realmente democratico, un servizio pubblico la cui legittimazione derivi essenzialmente dal Parlamento. Noi, aggiunge Vita, valutiamo positivamente l'intenzione socialista di stringere i tempi sulla legge ma ci opporremo strenuamente a una soluzione

Advertisement for GUSTO GIUSTO featuring a fork and knife, with text: 'Il mangiare italiano. Tradizioni gastronomiche e scelte di qualità. L'ispirazione viene mangiando; parlati gli esperti. Ricette, sapori e stupori della cucina italiana. SABATO 10 DICEMBRE con l'Unità un rotocalco a colori di 100 pagine'.